

## Progetto

# Centro d'ascolto e di orientamento "Famiglia si-cura"

## Una proposta per il contrasto alla violenza intrafamiliare

### INDICE

#### 1. IL TERRITORIO D'INCIDENZA DEL PROGETTO, I SERVIZI PRESENTI, LO SPECIFICO PROBLEMA DI SICUREZZA SU CUI SI INTENDE INTERVENIRE

- |    |  |        |
|----|--|--------|
| 1. | Dimensioni e caratteristiche del fenomeno                              | pag. 2 |
| 2. | I servizi esistenti e la ricerca di un modello di intervento integrato | pag. 4 |

#### 2. IL PROGETTO

- |        |   |         |
|--------|---|---------|
| 2.1    | Tipologia di intervento   | pag. 6  |
| 2.2    | Attività ed interventi che si intendono attivare  | pag. 6  |
| 2.3.   | Obiettivi e risultati attesi con riferimento al miglioramento delle condizioni di sicurezza e di benessere della comunità | pag. 11 |
| 2.4.   | Modalità organizzative  | pag. 12 |
| 2.4.1. | Tempi e fasi del progetto   | pag. 12 |
| 2.4.2. | Metodologia di lavoro   | pag. 16 |
| 2.4.3. | Responsabile di progetto  | pag. 16 |
| 2.5    | Soggetti pubblici e privati direttamente partecipi alla realizzazione del progetto e loro ruolo                           | pag. 17 |
| 2.6.   | Piano finanziario e preventivo di spesa   | pag. 19 |
| 2.7.   | Il sistema di valutazione   | pag. 20 |
| 2.8.   | Le azioni di accompagnamento e di qualificazione degli interventi   | pag. 20 |

### ALLEGATO

**1. Accordo Volontario** per favorire la costituzione di una rete di istituzioni e servizi a sostegno dello sviluppo di un nuovo modello operativo integrato per contrastare il fenomeno della violenza domestica e gestire il conflitto intrafamiliare.

Rovereto, 16 dicembre 2009

**2. Prospettive di partecipazione del Centro di Mediazione Penale** della Regione Trentino-Alto Adige

## 1. IL TERRITORIO D'INCIDENZA DEL PROGETTO, I SERVIZI PRESENTI, LO SPECIFICO PROBLEMA DI SICUREZZA SU CUI SI INTENDE INTERVENIRE

### 1. *Dimensioni e caratteristiche del fenomeno*

Nella nostra Provincia è mancato fino ad oggi un intervento legislativo specifico in materia di tutela delle donne vittime di violenza. Per colmare questa lacuna è in discussione in questi giorni un disegno di legge provinciale sugli interventi in materia di tutela delle donne vittime di violenza. Fra i diversi interventi, il ddl prevede l'istituzione di un Osservatorio Permanente sulla violenza contro le donne a livello provinciale, che avrà lo scopo di unificare il quadro piuttosto frammentato che emerge dai singoli servizi operanti nel settore e di portare alla luce un fenomeno in larga misura sommerso.

Per questo motivo, i dati a disposizione a livello provinciale e di zona sono ancora parziali e poco si discostano dall'analisi fatta nel 2008 in occasione della presentazione del progetto "Oltre la Porta Chiusa".

Rimane l'aspetto preoccupante del sommerso, denunciato in modo concorde da molte stime sia a livello locale, che nazionale e internazionale<sup>1</sup>: il 93% delle violenze perpetrate dal coniuge non viene denunciata; la percentuale sale al 96% se l'autore non è il partner. La quasi totalità degli stupri (91,6%) secondo l'ISTAT non è segnalata alle autorità.<sup>2</sup> Concordi sono anche i dati circa il fatto che la maggior parte degli episodi di violenza avvengono in ambiente familiare: 8 donne su 10 malmenate, ustionate o minacciate con armi hanno subito le aggressioni tra le mura domestiche. Infine su un milione di donne che hanno subito uno stupro o un tentato stupro, solo il 6,2% delle aggressioni è stato opera di estranei<sup>3</sup>.

Tale tendenza è confermata a livello locale anche dalla rilevazione del Centro Antiviolenza di Trento, secondo la quale poco più del 30% delle donne accolte si è rivolta ad un Pronto Soccorso nella dinamica di ricerca di un aiuto, e poco più del 20% ha presentato una denuncia contro l'autore del reato.

---

<sup>1</sup> Browne, A. "Violence against women by male partners", American Psychol, 1993.

<sup>2</sup> La Repubblica, 24 novembre 2009.

<sup>3</sup> Ibidem.

Mentre in paesi come gli USA, il Canada, il Regno Unito e l'Australia, nei quali è più sviluppato il processo di consapevolezza sulla gravità del problema della violenza domestica, l'informazione statistica è maggiormente disponibile, l'Italia, invece, è quasi priva di informazioni statistiche proprio in relazione alla mancanza di sensibilizzazione sull'argomento.

Il *Rapporto sulla Sicurezza in Trentino*<sup>4</sup> realizzato da Transcrime<sup>4</sup> (2005) sulla situazione provinciale nel periodo 2000-2004, che comunque si riferisce soltanto ai casi denunciati e perseguiti, riporta alcuni dati che ci pare comunque significativo richiamare:

- dal 1990 ad oggi in Trentino, le vittime di omicidi in famiglia sono circa il 50% del totale degli omicidi commessi nello stesso periodo;
- le vittime di maltrattamento in famiglia sono state 646, il 70% delle quali ha subito violenze fisiche ed il 60% si è rivolto al Pronto Soccorso per farsi medicare. D'altro canto, casi riguardanti altri tipi di violenze (psicologiche, economiche, ecc.) sono difficili da dimostrare in sede giudiziaria;
- gli autori dei maltrattamenti fisici sono prevalentemente maschi (86,6%), valore in linea con le statistiche penali nazionali, che riportano sempre questo divario di genere. Inoltre anche questo fenomeno avviene soprattutto tra partners, coniugi o conviventi (50%), seguono altre relazioni di parentela (24%), le violenze da parte di ex fidanzati o ex coniugi/conviventi (14,1%) ed infine quelle sui figli (12%).

Riguardo alla distribuzione territoriale dei casi di violenza nei diversi comprensori, la *Vallagarina*, che comprende quindi anche il Comune di Rovereto, rientra in una fascia media e si mantiene intorno allo standard dei valori provinciali (1,7 ogni 1000 famiglie). Questo dato tuttavia, basato sulle sentenze di condanna passate in giudicato, è uno specchio troppo ottimistico della situazione reale, vista l'alta incidenza del sommerso.

---

<sup>4</sup> *Rapporto sulla Sicurezza in Trentino – Approfondimenti n.1. Violenze e maltrattamenti in famiglia*, a cura di Ernesto u. Savona, Stefano Caneppele, Provincia Autonoma di Trento, Transcrime – Università di Trento e Università Cattolica di Milano, Trento, 2005.

## **1.2. I servizi esistenti e la ricerca di un modello di intervento integrato**

Come già è stato sottolineato in precedenza, all'interno del territorio del Comune di Rovereto si concentrano due strutture specializzate nell'accoglienza di donne in difficoltà, che hanno quindi modo di essere molto vicine al problema della violenza domestica: la Cooperativa Sociale Punto d'Approdo e la Fondazione Famiglia Materna, partners del presente progetto. Da un'analisi delle problematiche delle donne accolte nelle strutture emerge infatti con chiarezza che la maggioranza ha alle spalle episodi di violenza familiare. Questo ha portato le due strutture a cogliere la necessità di individuare modalità specifiche di intervento rispetto al sostegno alle donne vittime di violenza.

Infine, è da rilevare che nell'ultimo anno è stato fatto un importante lavoro di rete tra tutti i servizi chiamati a vario titolo ad intervenire nei casi di violenza domestica, che ha portato alla **firma di un Accordo Volontario di Obiettivo** (Allegato 1).

Questa iniziativa intende dare prosecuzione al percorso intrapreso grazie al Bando 2008 "Promozione della sicurezza del territorio, della cultura della legalità e sostegno alle vittime dei reati" riferito alla medesima L.P. 8/2005, con il progetto "Oltre la porta chiusa" sul problema della grave conflittualità e della violenza in ambito familiare.

Tale progetto ha infatti conseguito importanti risultati, che occorre consolidare e sviluppare al fine di raggiungere un effetto stabile di contrasto ad un fenomeno le cui vittime sono soprattutto le donne e che si caratterizza per un ampio numero di situazioni mantenute sotto silenzio.

L'esperienza del **progetto "Oltre la porta chiusa"** colloca il territorio di **Rovereto e Vallagarina in una posizione per certi aspetti avvantaggiata** rispetto al contesto provinciale, per i seguenti motivi:

- si è creata **per la prima volta una rete interistituzionale** di soggetti quotidianamente coinvolti nell'affronto del problema;
- il gruppo ha esaminato le risorse e le iniziative in campo, individuando i **principali punti di criticità** nell'affronto del fenomeno (carenza di programmi e azioni di prevenzione, difficoltà di coordinamento e frammentazione degli interventi, insufficienza di risposte sul fronte della tutela e del sostegno alle

vittime, inesistenza di percorsi di rieducazione dei maltrattanti al fine di ridurre la recidiva);

- è stato sottoscritto l'Accordo Volontario sopra menzionato, in cui i principali "ricettori" e attori nella lotta al fenomeno della violenza domestica (Comune di Rovereto – Assessorato attività Sociali e Sanità, Tribunale per i Minorenni, le strutture di accoglienza Fondazione Famiglia Materna e Cooperativa sociale Punto d'Approdo, A.P.S.S. Servizio di Alcologia , Polizia locale, Ordine degli avvocati, Università di Trento - Facoltà di Scienze Cognitive) condividono un **modello d'intervento integrato** che presenta le seguenti **caratteristiche**:

- punta a intervenire in maniera innovativa nell'area della violenza, del maltrattamento e della grave conflittualità intrafamiliare;
- interviene nei processi di apprendimento della persona sviluppando in particolare la capacità di gestire il conflitto come cura, antidoto e prevenzione della violenza;
- utilizza l'approccio metodologico maieutico;
- punta a sviluppare azioni di sensibilizzazione, prevenzione e formazione finalizzate a creare una nuova cultura per prevenire e arginare la violenza;
- oltre a promuovere il sostegno e il rinforzo della vittima, propone un percorso specifico di educazione e apprendimento per il maltrattante;
- intende far emergere la realtà sommersa inerente il conflitto e la violenza intrafamiliare;
- mira a supportare e migliorare gli strumenti operativi attualmente a disposizione dei servizi nell'ambito della violenza e del conflitto intrafamiliare, attraverso un approccio di tipo integrato – sistemico;
- si rivolge alle donne, alla coppia, alla famiglia o a soggetti adulti in generale che avvertono difficoltà, disagi o pericolo di violenza nel sistema di convivenza familiare o che agiscono direttamente nei confronti di altri comportamenti maltrattanti e /o violenti;
- si rivolge a giovani e adulti per educare al rispetto e alla buona relazione con l'altro.

Su queste basi, il progetto punta ad un **successivo salto di qualità**, passando alla fase di **sperimentazione** del modello, attraverso alcuni **interventi innovativi e integrativi** al sistema di servizi esistente.

In base all'esito di tale sperimentazione, sarà possibile definire gli interventi e l'offerta di servizi a disposizione dei cittadini e della rete istituzionale dei servizi anti violenza, che verranno assicurati dal "Centro Conflitti" previsto all'art. 4 dell'Accordo Volontario, più propriamente denominato "**Centro Famiglia si-cura**", da realizzarsi nel Comune di Rovereto, come espressione concreta del modello integrato individuato.

Al termine della fase di sperimentazione, il Centro potrà costituirsi ed entrare a regime come punto di riferimento per la problematica della gestione dei conflitti, della prevenzione e del contrasto della violenza domestica, con riferimento all'art. 45 della LP 13/2007 (centri di orientamento del cittadino) e dei **nuovi servizi anti violenza** previsti dal ddl specifico attualmente in discussione.

## 2 IL PROGETTO

### 2.1 Tipologia di intervento

Il progetto si inserisce nell'area d'azione relativa alla **tutela dei diritti e alla prevenzione della vittimizzazione** riguardo al fenomeno del conflitto e della violenza familiare.

Le tipologie degli interventi del Centro "Famiglia si-cura" qui proposto riguardano :  
la tutela dei diritti delle vittime e la facilitazione dell'accesso ai servizi;  
spazi d'ascolto e gestione dei conflitti;  
cura e supporto psicologico.

Inoltre, il progetto contribuisce alla diffusione della **cultura della legalità, della comunicazione e della convivenza non violenta**, in particolare attraverso l'educazione dei giovani.

### Attività ed interventi che si intendono attivare

Il modello di intervento integrato elaborato dalla rete interistituzionale nel corso del progetto "Oltre la porta chiusa" ha identificato in particolare **tre aspetti carenti nell'attuale sistema di servizi** che affrontano il problema della conflittualità familiare e

della violenza domestica, sui quali il nuovo Centro d'ascolto e orientamento dovrà farsi carico di sviluppare diverse tipologie di interventi innovativi:

- A. alfabetizzazione culturale ed emotiva rivolta ai giovani e alle famiglie, sviluppando in particolare la capacità di gestire il conflitto come cura, antidoto e prevenzione della violenza;
- B. nuovi strumenti di sostegno per le donne che avvertono difficoltà, disagi o pericolo di violenza nel sistema di convivenza familiare, attraverso percorsi individuali o di gruppo;
- C. percorsi di trattamento e rieducazione degli uomini maltrattanti per ridurre le recidive ed impedire la trasmissione della violenza di generazione in generazione.

Le azioni del progetto consistono nel progettare e realizzare, a titolo sperimentale, un intervento innovativo in ognuna di queste aree problematiche, per fornire alla Rete interistituzionale una base comune di conoscenze ed esperienze che la mettano in grado di colmare le lacune esistenti, progettando le attività e i servizi che dovranno essere garantiti dal costituendo Centro d'ascolto e orientamento "Famiglia si-cura".

La progettazione di ciascuna azione sperimentale verrà realizzata con il coinvolgimento e la collaborazione dei soggetti afferenti la rete e preceduta da una fase di formazione e approfondimento scientifico, attraverso incontri guidati da esperti che hanno realizzato studi specifici ed esperienze sul campo.

#### Azione A - Prevenzione

Sul primo aspetto relativo alla prevenzione del fenomeno, il progetto "Oltre la porta chiusa" ha realizzato nel 2009 un intervento sperimentale, attraverso la Mostra interattiva "*Conflitti, litigi...e altre rotture*", a cui hanno partecipato oltre mille ragazzi delle scuole medie di Rovereto, con esiti valutati assai interessanti e positivi da parte degli insegnanti, dei dirigenti scolastici e degli stessi ragazzi partecipanti.

Al fine di continuare a promuovere sul territorio azioni di sensibilizzazione, prevenzione e formazione verso una nuova cultura della comunicazione e della non violenza, il presente progetto prevede la realizzazione di **un laboratorio** rivolto agli studenti delle scuole superiori e/o professionali, avvalendosi anche delle specifiche competenze del Centro per la Mediazione Penale della Regione Trentino Alto-Adige, interessato a partecipare al progetto (v.documento del Centro – Allegato 2).

Il laboratorio potrà essere progettato e gestito dai mediatori del Centro regionale, figure di esperti nella gestione dei conflitti e già appositamente formati come facilitatori della comunicazione tra le parti, attraverso l'ascolto, l'empatia e l'espressione oppure, in alternativa, da altri esperti.

In base ai risultati ottenuti dall'esperienza del laboratorio, tale attività potrà diventare negli anni futuri un programma stabile di interventi promosso dal Centro "Famiglia si-cura".

### Azione B - Il sostegno alle vittime

Le conseguenze di episodi traumatici di violenza sulla vita di una donna sono stati oggetto di numerosi studi scientifici, in particolare per quanto riguarda l'incidenza del disturbo post traumatico da stress (DPTS). Uno studio del 2001 di Colombo<sup>5</sup> ha messo in evidenza come la violenza sessuale sia il tipo di trauma maggiormente associato al DPTS (prevalenza del 12,3%). Accanto a questo tipo di patologia le donne vittime di violenza domestica possono sviluppare una serie di problematiche che comprendono l'abuso di alcool e droga, depressione, ansia, disturbi dell'alimentazione e del sonno, disturbi dissociativi, sensi di vergogna e di colpa, attacchi di panico, disturbi psicosomatici e comportamenti autolesivi o suicidi.

È evidente la necessità di mettere in atto **interventi che proteggano la donna da conseguenze gravi e a lungo termine del trauma subito**, sia sul piano fisico che su quello psicologico. Tuttavia tali interventi vanno progettati attentamente e richiedono competenze specifiche, proprio per la gravità delle situazioni che affrontano.

Si ritiene quindi che il presente progetto possa rappresentare un importante momento di studio e di sperimentazione di tali pratiche, in modo da poter offrire anche sul nostro territorio alle donne vittime di violenza interventi che si situano, oltre che sul piano del sostegno legale, sociale e relazionale, anche su quello clinico del trattamento e/o della

---

<sup>5</sup> Colombo, P.P., Manta V., "Il Disturbo Post-traumatico da Stress nella vita quotidiana", Rivista di Psichiatria, Roma, 2001.



prevenzione di disturbi più o meno gravi. Intervenire a questo livello significa tutelare la donna, oltre che da un punto di vista della sua salute personale, anche per quanto riguarda le proprie capacità genitoriali e quindi il proprio ruolo di madre. La letteratura scientifica infatti riporta un rischio transgenerazionale molto forte nei nuclei familiari che vivono episodi di violenza, che si esprime sia a livello di probabilità di sviluppo nei figli di patologie come la depressione, che del perpetrarsi di condotte violente. Infatti un pregresso abuso sessuale sembra aumentare la vulnerabilità ad ulteriori episodi di violenza, così come la presenza di una familiarità positiva per patologie depressive<sup>6</sup>.

In Italia esistono numerose esperienze di Centri Antiviolenza che operano in questa prospettiva, applicando metodologie che, pur differenziandosi per alcuni aspetti teorici di fondo, vedono in percorsi psicologici individuali o gruppalì un comune denominatore. Intervenire tempestivamente aiutando la donna ad elaborare il trauma può essere infatti fondamentale per evitare che i vissuti profondi di rabbia o di vergogna si cristallizzino in sintomi psicopatologici. Tuttavia, va anche tenuto presente che l'accesso a tali forme di intervento non può che essere libero e spontaneo, per evitare che la proposta diventi una ulteriore e inutile fonte di stress, in grado di influire negativamente sul decorso del disturbo.

Al fine di rendere disponibile questo tipo di intervento per le donne vittime di violenza, il progetto intende implementare una serie di azioni che hanno come obiettivo finale la sperimentazione sul nostro territorio di un modello operativo di sostegno alle vittime. Si realizzeranno cioè tre incontri del Gruppo di regia e della Rete interistituzionale strutturati nel seguente modo:

1. un primo incontro avrà lo scopo di illustrare gli aspetti scientifici e teorici alla base degli interventi clinici in favore di donne vittime di violenza da un lato e dall'altro di presentare metodologie ed esperienze già in atto e riconosciute efficaci. Tale incontro verrà condotto da professionisti di comprovata esperienza per porre una base comune su cui poi verranno elaborate proposte concrete.
2. Altri due incontri, sempre guidati da esperti, saranno rivolti ad implementare una sperimentazione operativa nel secondo semestre del progetto

Si potranno elaborare a livello sperimentale percorsi sia individuali che gruppalì, attingendo ad esempio ad esperienze cliniche o a quella dell'auto-mutuo aiuto, a seconda

---

<sup>6</sup> *Ibidem*

di quanto i partecipanti valuteranno maggiormente efficace e adatto alla nostra realtà territoriale. Sicuramente verrà valutata l'opportunità di utilizzare il gruppo come una risorsa per affrontare questo tipo di problematica. Tale strumento infatti permette di creare rapporti intensi, che si caratterizzano come “*attaccamento sicuro*” sulla base del quale poter ricostruire una fiducia in sé e negli altri, fondamentale per lavorare sul trauma.

### Azione C - La rieducazione degli *offenders*

Almeno un terzo delle donne maltrattate che chiedono aiuto assistenziale o denunciano il proprio partner, continuano a vivere con l'aggressore (Faezell, Mayers e Deschner 1984). In questo caso il sostegno alla vittima è necessario, ma risulta insufficiente se non attuato simultaneamente al trattamento del soggetto maltrattante. Anche nei casi di separazione già avvenuta, si verifica frequentemente che le vittime, una volta superata la fase di emergenza, ritornino dai loro persecutori. **La presa in carico del maltrattante è dunque una forma di tutela della vittima.**

Trattare l'aggressore inoltre, risulta **importante per impedire la trasmissione della violenza da una generazione all'altra.**

Nel 30 - 40% dei casi di abusi, la violenza si estende ad altri membri della famiglia come i bambini e gli anziani (Echeburua e Corral 1998).

Il progetto “Oltre la porta chiusa” ha posto in evidenza la necessità di intervenire sia nei confronti della vittima che dell'offender, dato il principio che è nella **relazione** che si sviluppa la violenza ed il maltrattamento. Poiché la relazione comprende necessariamente i due partner occorre intervenire nei confronti di entrambi, nella loro relazione e far leva sui modelli comunicativi acquisiti.

L'intervento verrà progettato con il supporto di due specialisti con esperienza nel settore, in grado di trasmettere al Gruppo di regia e alla Rete interistituzionale le conoscenze e le esperienze maturate in Europa e in alcune situazioni italiane.

Per queste ragioni il Progetto propone di sperimentare per la prima volta sul territorio provinciale un percorso di rieducazione di soggetti maltrattanti. La realizzazione dell'intervento verrà affidata a questi specialisti e monitorata dal Gruppo di Regia, al fine di valutarne l'eventuale replicabilità come servizio offerto dal Centro “Famiglia si-cura”, attraverso la futura formazione di operatori locali.

## 2.3. Obiettivi e risultati attesi con riferimento al miglioramento delle condizioni di sicurezza e di benessere della comunità

### Obiettivi generali

1. Diffondere sul territorio, a partire dal coinvolgimento delle famiglie e delle giovani generazioni, la cultura della legalità, della comunicazione e della non violenza;
2. Contribuire alla tutela dei diritti delle donne e dei minori vittime di violenza, attraverso la realizzazione di interventi e servizi innovativi.

### Obiettivi specifici

1. Rafforzare la collaborazione in rete dei soggetti e delle istituzioni firmatari dell'Accordo Volontario sulla gestione del conflitto e della violenza familiare, al fine di raggiungere un sistema integrato ed efficace di affronto del fenomeno.
2. Sperimentare metodologie di intervento attualmente inesistenti sul territorio in merito a tre aspetti chiave: la prevenzione, la disponibilità di specifici percorsi di sostegno psicologico e di mutuo aiuto per le donne vittime di violenza e la rieducazione dei maltrattanti.
3. Mettere a punto il quadro di competenze, interventi e risorse necessari alla costituzione nuovo Centro d'ascolto e orientamento "Famiglia si-cura".

### Risultati attesi

1. Definizione della funzione di coordinamento e dei compiti di ciascun soggetto partecipante alla Rete già costituita per l'affronto della violenza del conflitto e della violenza intrafamiliare, con particolare riferimento a protocolli di comportamento condivisi per gestire gli aspetti operativi.
2. Acquisizione di nuove conoscenze scientifiche e tecniche rivolte al settore della prevenzione, nonché al concreto trattamento dei casi di conflittualità e violenza domestica da parte di tutti i soggetti della rete.
3. Programmazione delle concrete funzioni e attività da attribuire al futuro Centro "Famiglia si-cura", concepite ad integrazione del sistema esistente e al servizio sia della popolazione che dei soggetti partecipanti alla Rete interistituzionale.

#### 4. Modalità organizzative e di realizzazione

Le attività del progetto verranno coordinate dal **Gruppo di regia**, formato dai tre soggetti promotori: il Comune di Rovereto - Servizio Attività Sociali (capofila), la Fondazione Famiglia Materna, la Cooperativa sociale Punto d'Approdo – onlus.

Il gruppo si avvarrà di un **coordinatore organizzativo di progetto**, con la funzione di convocare ed organizzare gli incontri con gli altri soggetti della Rete interistituzionale (sia quelli firmatari dell'Accordo Volontario, sia altri interessati), gestire i contatti e gli accordi con gli esperti / formatori, verbalizzare gli incontri, raccogliere e diffondere il materiale informativo e la documentazione scientifica, organizzare il Seminario finale.

L'Ufficio Servizi Socio Assistenziali del Comune di Rovereto mette a disposizione la base logistica e le strutture necessarie alla realizzazione delle attività.

Il Gruppo di regia è il referente dell'intero percorso e coinvolge gli specifici interlocutori delle diverse attività (altri soggetti della rete interistituzionale, esperti, partecipanti alla sperimentazione, ecc.).

##### 2.4.1. Tempi e fasi del progetto

Il progetto avrà la durata di **un anno** e le attività previste si articolano in **tre fasi principali**:

##### I. - Fase di approfondimento scientifico e progettazione degli interventi sperimentali

Questa prima fase è dedicata all'acquisizione, da parte dei soggetti e istituzioni partecipanti, di specifiche conoscenze scientifiche e tecniche relative alle possibili metodologie di intervento nelle tre aree di azione del progetto: prevenzione, sostegno alle vittime e rieducazione dei maltrattanti.

Nel campo della **prevenzione**, gli esperti individuati avranno un doppio incarico:

- realizzare un incontro di informazione / formazione per il Gruppo di regia e per la Rete interistituzionale, nel quale verranno approfonditi gli obiettivi e le metodologie degli interventi di gestione del conflitto, nonché le strategie che favoriscono processi di identificazione con i valori e le regole della comunità di appartenenza, attraverso la promozione di forme e luoghi di socialità;

- progettare tre laboratori sperimentali rivolti a ragazzi e giovani di diversi contesti e fasce d'età.

Per l'**area degli interventi innovativi di sostegno alle vittime** verranno selezionati due esperti, uno locale e uno con esperienza a livello nazionale ed internazionale. Verranno quindi realizzati 3 incontri di mezza giornata con il Gruppo di Regia e la Rete interistituzionale:

- il primo, con la partecipazione di entrambi gli esperti, finalizzato ad illustrare gli aspetti scientifici e teorici alla base degli interventi in favore di donne vittime di violenza da un lato, e dall'altro di presentare metodologie ed esperienze già in atto e riconosciute efficaci;
- il secondo e il terzo, con la partecipazione del solo esperto locale, finalizzati alla progettazione degli interventi sperimentali da implementare nella fase successiva con un gruppo di donne vittime di violenza segnalate dai vari soggetti della rete interistituzionale.

Per l'**area inerente la rieducazione degli offenders** si procederà in modo analogo, anche in questo caso con il coinvolgimento di due esperti, realizzando altri tre incontri di mezza giornata:

- il primo, con la partecipazione di entrambi gli esperti, finalizzato ad un approfondimento scientifico e teorico dei modelli di rieducazione comportamentale e di trattamento psicologico dei maltrattanti, nonché ad illustrare alcune esperienze con risultati positivi;
- il secondo e il terzo, guidati da un solo esperto, per progettare l'intervento sperimentale da implementare nella fase successiva con un gruppo volontario di uomini maltrattanti, segnalati dai vari soggetti della rete interistituzionale,

Complessivamente verranno perciò **realizzati 7 incontri**. Il Gruppo di regia parteciperà a tutti, mentre gli altri soggetti della rete interistituzionale potranno scegliere di partecipare a quelli più legati al proprio settore di attività.

Si prevede di concludere questa fase entro i primi 5 mesi di attività del progetto.

## II. - Fase di sperimentazione

La seconda fase consiste nella realizzazione degli interventi sperimentali progettati:

- tre laboratori di sensibilizzazione e prevenzione rivolti ai ragazzi e ai giovani;
- un intervento innovativo con la partecipazione di un gruppo di donne vittime di violenza;
- un intervento innovativo per il trattamento e la rieducazione dei maltrattanti.

Le azioni verranno realizzate da professionisti specializzati e monitorate dal Gruppo di regia.

La seconda fase si concluderà almeno tre settimane prima della scadenza del secondo semestre.

### III. – Fase di valutazione e restituzione finale

La valutazione del processo e dei risultati verrà effettuata dal Gruppo di regia con l'assistenza degli esperti, sulla base degli indicatori illustrati al successivo paragrafo 4, e documentata in un rapporto finale.

Il progetto si concluderà con un **Seminario finale** come momento di restituzione e di presentazione del lavoro svolto alla comunità. In particolare esso viene proposto come momento formativo per gli operatori degli enti e delle istituzioni coinvolte dalla problematica. Avrà la durata di mezza giornata e sarà realizzato sia con il contributo di relatori esperti che dei partecipanti al progetto.

L'organizzazione generale dell'evento e la sua pubblicizzazione saranno a cura del Gruppo di Regia.

La terza fase si colloca nell'ultimo mese del progetto.

*Cronogramma delle azioni*

AZIONI		Mese 1	Mese 2	Mese 3	Mese 4	Mese 5	Mese 6	Mese 7	Mese 8	Mese 9	Mese 10	Mese 11	Mese 12
<b>F A S E 1</b>	Selezione degli esperti	X X											
	Incontro di formazione sugli interventi di prevenzione	X											
	Progettazione di 3 laboratori con i giovani		X X X X X X										
	I Incontro sul sostegno alle vittime		X										
	II Incontro sul sostegno alle vittime			X									
	III Incontro sul sostegno alle vittime				X								
	I Incontro sulla rieducazione degli offenders												
	II Incontro sulla rieducazione degli offenders					X							
	III Incontro sulla rieducazione degli offenders						X						
<b>F A S E 2</b>	Realizzazione laboratori di prevenzione						X X X		X X X		X X X		
	Realizzazione intervento sulle vittime				X X					X X X	X X X X X		
	Realizzazione intervento sugli offenders						X X						
<b>F A S E 3</b>	Valutazione e redazione rapporto finale												X X X
	Seminario conclusivo												X

### 2.1.2. Metodologia di lavoro

La **metodologia** del progetto si fonda sulla partecipazione diretta di tutti gli attori del sistema, coinvolgendoli nella costruzione di una proposta integrata di intervento, a partire dall'acquisizione di nuove conoscenze ed esperienze realizzate con successo in altre realtà territoriali.

La metodologia di lavoro all'interno del Gruppo di Regia e della Rete interistituzionale si caratterizza per i seguenti aspetti:

- Metodo seminariale
- Apprendimento in situazione.
- Approccio interattivo

Tali metodologie infatti, sono quelle considerate maggiormente efficaci rispetto all'obiettivo di rafforzare la coesione del gruppo di partecipanti al progetto. Ciascun membro sarà quindi chiamato a partecipare attivamente attraverso un proprio contributo all'attività del gruppo di lavoro.

L'intero progetto intende quindi adottare una **metodologia partecipata**, in modo che il risultato finale, in particolare la proposta di un metodo di intervento adeguato al territorio, sia frutto condiviso da tutti i soggetti partecipanti.

### 2.4.3. Responsabile di progetto

E' individuato nella persona della dott.ssa Paola Giudici, Responsabile dell'Ufficio Servizi Socio-Assistenziali – Servizio Attività Sociali del Comune di Rovereto, via Pasqui, 10, 38068 Rovereto, tel. 0464/452233, fax 0464/452361, e-mail [giudicipaola@comune.rovereto.tn.it](mailto:giudicipaola@comune.rovereto.tn.it)

Coordina gli enti partecipanti al progetto, supervisiona rispetto a tempi e modalità di realizzazione dello stesso, fa da interfaccia con l'Ente finanziatore, è responsabile ultimo della realizzazione e rendicontazione del progetto.



## 5. soggetti pubblici e privati direttamente partecipi alla realizzazione del progetto e il loro ruolo

- Comune di Rovereto, Servizio Attività Sociali, Ufficio servizi-socio assistenziali, capofila del progetto
- Fondazione Famiglia Materna e Cooperativa sociale Punto d'Approdo, partners, strutture di accoglienza delle vittime attive da molti anni sul territorio;

I tre promotori del progetto formano il Gruppo di regia.

Partecipano inoltre gli altri aderenti all'Accordo Volontario per il contrasto alla violenza intrafamiliare, che formano la Rete interistituzionale:

- il Tribunale per i Minorenni, di Trento;
- l'A.P.S.S. Servizio di Alcologia ;
- la Polizia locale;
- l'Ordine degli avvocati;
- l'Università di Trento - Facolta' di Scienze Cognitive.

Saranno invitati anche tutti gli altri soggetti / associazioni che hanno partecipato al progetto "Oltre la porta chiusa":

- Provincia Autonoma di Trento – Servizio Politiche sociali
- Comprensorio della Vallagarina – Servizi Sio-assistenziali
- Altri servizi pubblici e del privato sociale (Consultorio familiare, Centro Antiviolenza, Alfid, ecc.)
- Tribunale Ordinario
- Altri rappresentati della Sanità: Unità Operative di Psichiatria, Psicologia e Pronto Soccorso
- Istituti Scolatici (IPRASE)
- Casa Circondariale
- Forze dell'Ordine (Polizia di Stato e Carabinieri).

Oltre all'elenco di enti e associazioni sopra citati, già coinvolti lo scorso anno, recentemente si sono sviluppati contatti con il Centro per la mediazione penale della regione trentino-Alto Adige, sorto nel 2003 dal protocollo di collaborazione con il Ministero della Giustizia per lo sviluppo di percorsi di mediazione in ambito minorile e nel corso dell'esecuzione della pena, ha comunicato il proprio interesse a partecipare alla realizzazione del progetto. Esso promuove la diffusione e la promozione sul territorio delle pratiche di mediazione.

L'attività del Centro, finalizzata in particolare a fornire supporto alle vittime di reato, si caratterizza per l'attenzione ai seguenti aspetti:

- promozione della cultura della comunicazione;
- formazione alla gestione del conflitto;
- promozione di percorsi educativi in prevenzione di esiti violenti del conflitto;
- valorizzazione delle competenze relazionali.

Tale Centro Regionale sta valutando la possibilità di realizzare una partnership con i promotori del presente Progetto, al fine di sperimentare, come si è detto, nuove metodologie di gestione del conflitto e di prevenzione della violenza (v. documento Allegato 2).

## 2. Preventivo di spesa e piano delle risorse finanziarie

SPESE	EURO
<b>Risorse umane</b>	
Coordinatore di progetto (12 mesi)	€ 10.000
Compensi 3 esperti locali (totale 70 h )	€ 5.000
Compensi 2 esperti nazionali e internazionali (totale 16 ore)	€ 2.000
Viaggi e ospitalità esperti fuori provincia	€ 1.500
Professionisti per la gestione del Laboratorio (totale 30 ore)	€ 1.800
Professionisti per la gestione del percorso per donne vittime di violenza (totale 60 ore)	€ 5.000
Professionisti per la gestione del percorso di rieducazione degli <i>offenders</i> (totale 60 ore)	€ 5.000
Viaggi e ospitalità professionisti fuori provincia (stima 40 diarie in totale)	€ 4.000
<b>Materiali:</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Materiale di consumo e cancelleria</li> <li>• Produzione dispense e testi</li> <li>• Materiali per laboratori</li> </ul>	€ 250 € 2.000 € 500
<b>Seminario finale:</b>	
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Organizzazione evento, sale, attrezzature, allestimento, cartelline, coffee break</li> <li>• Brochures / locandine per Seminario finale               <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Redazione e pubblicizzazione Atti</li> <li>▪</li> </ul> </li> </ul>	€ 2.000  € 2.500  € 3.500
Spese amministrative (segreteria, contabilità, rendicontazione) (7%)	€ 2.703
<b>TOTALE SPESE</b>	<b>€ 47.753</b>

<b>ENTRATE</b>	<b>EURO</b>
Risorse degli Enti promotori e altri contributi	€ 15.000
Contributo Bando 2009/2010 Provincia di Trento- Servizio Autonomie Locali – Vivibilità e Sicurezza	€ 32.753
<b>TOTALE ENTRATE</b>	<b>€ 47.753</b>

## **2.7 Sistema di valutazione**

La valutazione del progetto sarà effettuata sulla base della corrispondenza fra gli obiettivi specifici e i risultati attesi, utilizzando gli indicatori di processo e di risultato elencati in tabella sottostante ed analizzando le cause di eventuali scostamenti. Ciò che verrà quindi considerato, sarà l'efficacia dello stesso a partire dal conseguimento degli obiettivi dichiarati.

Responsabile ultimo dell'attività di valutazione è il Responsabile di Progetto, supportato dal Gruppo di regia. Tali soggetti provvederanno alle rilevazioni necessarie al fine della raccolta di dati per la valutazione. Le valutazioni in itinere e quella finale verranno realizzate con il gruppo di lavoro al termine di ciascun incontro attraverso la valutazione degli apprendimenti e/o del gradimento dell'incontro da parte dei partecipanti, da effettuarsi tramite questionario.

## **2.8 Le azioni di accompagnamento e di qualificazione degli interventi**

L'intero progetto agisce in un'ottica di marketing sociale rivolto sia alle Istituzioni che all'opinione pubblica per la diffusione di un messaggio di contrasto alla violenza familiare e per offrire sul territorio interventi qualificati in grado di favorire il cambiamento.

Sono previste nello specifico le seguenti azioni di accompagnamento e di qualificazione degli interventi:

- il Gruppo di lavoro sarà formato da diversi enti e realtà del territorio, nella prospettiva di un approccio integrato al problema del conflitto familiare a vari livelli: un approccio quindi multi-level e multidisciplinare che darà valore e qualità ai risultati raggiunti.
- le attività saranno supportate da un *team* di esperti che verrà individuato in base alla preparazione ed alle esperienze sulla tematica;
- ogni azione sarà accompagnata da un'opportuna attività di sensibilizzazione e diffusione dei risultati.

### Corrispondenza tra obiettivi specifici, risultati attesi e indicatori di processo e di risultato

Obiettivi specifici	Risultati attesi	Indicatori di processo	Indicatori di risultato
1. Rafforzare la collaborazione in rete dei soggetti firmatari	Definizione della funzione di coordinamento e dei compiti di ciascun soggetto partecipante alla rete	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Numero di presenze a incontro;</li> <li>- Continuità nella partecipazione</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Realizzazione di 7 incontri del gruppo di lavoro</li> <li>- Numero di enti che intenderanno collaborare alla realizzazione degli interventi individuati all'interno degli obiettivi specifici 2 e 3.</li> </ul>
2. Sperimentare metodologie di intervento attualmente inesistenti	Acquisizione di nuove conoscenze scientifiche e tecniche riguardo ai tre ambiti di azione del progetto (prevenzione, intervento sugli offenders, intervento sulle vittime)	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Individuazione dei professionisti più adeguati alle tematiche di interesse</li> <li>- Individuazione di buone prassi trasferibili</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Realizzazione di una progettazione sperimentale di intervento nei tre ambiti: interventi preventivi, di rieducazione degli offenders e di sostegno alle vittime</li> </ul>
3. Mettere a punto il quadro di competenze necessarie al Centro "Famiglia si-cura"	Programmazione delle concrete attività e funzioni da attribuire al futuro Centro "Famiglia si-cura".	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Numero dei partecipanti agli incontri</li> <li>- Varietà delle competenze dei professionisti coinvolti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Definizione del tipo di interventi offerti all'interno del Centro</li> <li>- Definizione del tipo di professionalità presenti</li> </ul>